

Arte in tour I capolavori rinascono e girano il mondo

Il sistema dei prestiti e delle sponsorizzazioni al centro dell'esposizione a palazzo Bianco dedicata ai mecenati di ieri e di oggi
Star in tour, ma non si tratta di grandi stelle dello spettacolo, bensì di opere d'arte famose, veri capolavori della nostra storia che vengono chiesti in prestito per mostre, insomma un sistema di scambi adottato ormai da anni dai nostri musei. Non solo un modo per far circolare la cultura, soprattutto una soluzione per portare risorse ai nostri musei che devono fare i conti con budget sempre più ristretti dove la manutenzione delle opere diventa un problema non indifferente. A Genova i Musei di Strada Nuova hanno deciso di organizzare una mostra proprio su questo tema dal titolo "Mecenati di ieri e di oggi", curata da Raffaella Besta che inaugura il 6 dicembre da Palazzo Bianco fino al 6 maggio dove si potranno vedere 25 opere restaurate negli ultimi anni, molte mai esposte in pubblico, grazie collaborazioni fatte con prestigiose istituzioni museali internazionali a cui si aggiungono le sponsorizzazioni di privati, i nuovi mecenati di oggi: «Purtroppo negli ultimi anni nella gestione dei musei civici di tutta Italia la voce restauro ha subito una forte riduzione fino a quasi scomparire — spiega Raffaella Besta, conservatore dei Musei di Strada Nuova — noi a Palazzo Bianco in inventario abbiamo oltre duemila opere, la situazione migliore sarebbe poter avere una manutenzione permanente, ordinaria, che non c'è per mancanza di risorse. Per questo abbiamo deciso di organizzarci, coinvolgendo privati con l'Art Bonus che permette un credito di imposta pari al 65% dell'importo donato. Abbiamo collaborato con successo lo Studio Legale Rubini di Milano per le sponsorizzazioni che hanno permesso il restauro di numerose opere che fanno parte delle collezioni dei Musei di Strada Nuova, insieme a una serie di musei di tutto il mondo, tra Tokyo, Madrid, Washington, Mosca, Londra, Los Angeles che ci hanno chiesto le nostre opere in prestito » . Operazioni o meglio relazioni che attraverso un prestito temporaneo permettono il fund raising, ovvero la raccolta di fondi, e non sempre opere imprestate e opera restaurata coincidono, tra le più richieste figurano spesso quelle dei grandi, primo fra tutti Caravaggio, poi a seguire nomi del calibro del Veronese o di Van Dyck: « Prestiti e sponsorizzazioni ci hanno dato la possibilità di effettuare restauri fondamentali per la conservazione di opere che avevano bisogno di interventi che hanno permesso una nuova lettura — continua Besta — cito lo splendido De Ferrari e il suo Alessandro Magno che taglia il nodo gordiano su tavola, oppure alla Sacra Famiglia di Paris Bordon, esposta a Palazzo Rosso, dove la mostra si prolunga, con un inedito San Gerolamo che era stato nascosto, o meglio vestito da un precedente restauro ottocentesco. Queste attività ci permettono anche di fare interventi di valorizzazione per le nostre mostre, di restaurare altre opere, meno in vista, ma comunque importanti nella vita del museo e di avviare attività scientifiche. Un lavoro piuttosto complesso perché in ogni paese il sistema museale segue direttive diverse, e all'estero viene fatto da una sola figura che si chiama Registrar e che adesso si sta sviluppando anche in Italia. E' l'uomo che fa l'inventario, che verifica le condizioni conservative, che ha la gestione di tutta la collezione, incluse le spedizioni, i prestiti, procedure che seguono un iter complesso, con autorizzazioni ministeriali indispensabili per far uscire l'opera da un paese e per farla rientrare » . Intanto all'interno della mostra si potranno ammirare artisti come il Correggio, Dürer, Van Cleve, Piola, i De Ferrari, Barabino, Nuvolone e anche opere rimaste ancora anonime, un'occasione per proporre nomi e confronti, anche uno dei motivi per i quale il catalogo sarà pubblicato solo in maggio: «Una mostra che parte dal passato e che continua nel presente — sottolinea Besta — utile per raccontare le relazioni tra i musei e che descrive bene l'importanza della conservazione e della valorizzazione » . Il restauro è anche la possibilità di aprire la storia di un'opera, di capire com'è nata, cosa immaginava l'artista, e come ha sviluppato la sua idea iniziale, a volte tra mille dubbi, insomma un modo per studiare la complessa personalità degli artisti: «In mostra abbiamo un enorme dipinto di Gregorio De Ferrari ' Mosè fa scaturire l'acqua dalla rupe' non ancora terminato, con i lavori in corso perché ha presentato una serie di problemi — spiega Besta — le indagini diagnostiche hanno mostrato come il pittore, o i pittori abbiano fatto molti ripensamenti, aggiungendo continuamente migliorie e un numero notevole di personaggi della folla,

chiaro segnale che l'autore o gli autori non erano mai soddisfatti. La grande tela sembrava una palestra dove provare e riprovare soluzioni diverse. Prima di arrivare da noi nel 1913 era conservata in casa Piola, e un documento dello storiografo locale Carlo Giuseppe Ratti descriveva Gregorio De Ferrari come un artista famoso per quel suo essere sempre alla ricerca di una perfezione quasi impossibile » . Tra le altre curiosità in mostra anche un putto di marmo di altissima qualità, ritrovato pochi anni fa in un passaggio tra Tursi e Palazzo Bianco, non ancora restaurato e attribuito al Cambiaso. Non solo dipinti e sculture, sempre a Palazzo Bianco fino al 30 aprile si potranno vedere collezioni tessili, ceramiche e arti decorative che arrivano dal mondo arabo, dalla Cina e dall'India, nella mostra intitolata Orientalisti per vedere le influenze tra culture diverse. Si parte dalle sinergie tra l'arte islamica e le arti decorative del Rinascimento, con pizzi del XVI e XVII secolo, accanto a una legatura libraria cinquecentesca, poi tessuti in seta operata che arrivano dall'Estremo Oriente. Emerge una splendida sciarpa in tulle ricamata con sete policrome, un'opera angloindiana, realizzata tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX. Anche questa recentemente restaurato grazie all'Art Bonus. Si passa poi alle cineserie settecentesche, tra abiti sontuosi, ceramiche e accessori. Per finire uno straordinario paravento cinese dorato, appartenuto a Maria Brignole Sale, Duchessa di Galliera, una delle grandi mecenati di ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMENICO PIOLA, ATENEO DELLE BELLE ARTI

Bettina Bush

06 dicembre 2017 | sez.

[Fai di Repubblica la tua homepage](#) | [Mappa del sito](#) | [Redazione](#) | [Scriveteci](#) | [Per inviare foto e video](#) | [Servizio Clienti](#) | [Aiuto](#) | [Pubblicità](#) | [Privacy](#)

Divisione Stampa Nazionale — GEDI Gruppo Editoriale S.p.A. - P.Iva 00906801006

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA